



«Per la prima volta ci troveremmo senza soldi per pagare i conti, sarebbe un esito sconsiderato»

Obama: evitiamo il disastro

Foto di Carolyn Kaster/Ap-LaPresse



La Casa Bianca Proseguono frenetiche trattative

Intervista a Benjamin Barber

«I repubblicani ostaggio del Tea Party Ecco la minaccia vera»

L'ex consigliere di Clinton: il default si eviterà ma sulla nostra democrazia incombe la nuova destra americana. Barack in affanno ma può vincere

blicani grava l'obbligo urgente di mostrare senso di responsabilità e scegliere fra l'interesse nazionale e la deriva estremista in cui rischiano di essere trascinati dal Tea Party.

Come si sta muovendo Obama rispetto a un crisi così grave?

«Lo vedremo alla fine. Al momento dà l'impressione di grande debolezza. Perché se tu vedi che un compromesso è possibile, allora è giusto fare

tutte le concessioni necessarie a ottenerlo. Ma se dai tutto, rinunci a tutto, e non ottieni nulla, nessuno poi ti apprezzerà per essere stato duttile e concreto. I giochi sono ancora aperti. A questo punto anche un brutto compromesso dell'ultima ora, sarebbe quasi un successo».

In una situazione così drammaticamente bloccata, il presidente potrebbe superare l'ostruzionismo repubbli-

cano con una decisione di imperio, facendo ricorso al 14mo emendamento della Costituzione?

«È improbabile. In primo luogo fra gli stessi democratici molti dubitano che sia una mossa costituzionalmente corretta. I repubblicani risponderebbero con l'impeachment, e comunque andasse a finire, sarebbero polemiche a non finire. Il mondo bancario internazionale difficilmente si sentirebbe rassicurato da una situazione così conflittuale».

Fra le dichiarazioni e i commenti di questi giorni agitati, affiora un sottorano ottimismo. Sono speranze o ragionamenti fondati sulla realtà?

«Direi speranze fondate sulla realtà... Sì, credo anch'io che all'ultimo si eviterà il default. Le istituzioni finanziarie non lo permetteranno. I leader repubblicani dovranno finalmente prendere le distanze dal Tea Party. Ma la minaccia della nuova estrema destra americana incomberà ancora sulla nostra democrazia. Non esagero. Credo che gli Stati Uniti attraversino il momento più delicato e pericoloso dal punto di vista sociale e politico, dalla seconda guerra mondiale in poi. Abbiamo in Parlamento una cospicua minoranza di individui che non si riconoscono nei fondamenti della nostra democrazia, e demonizzano l'avversario politico».

Solo tre anni fa attraverso l'elezione di Obama l'America aveva esibito il suo volto più aperto. Siamo di fronte a una reazione di rigetto?

«Nel suo insieme la società rimane sana. La maggioranza sostiene ancora Obama, seppure si allarghi l'area dell'insoddisfazione e della critica. Il fatto è che il successo delle democrazie non dipende solo dalla buona volontà della maggioranza dei cittadini, e nel caso degli Usa include nella maggioranza anche buona parte di coloro che si riconoscono nel Partito repubblicano. Molto dipende dall'atteggiamento della minoranza. Nella Germania degli anni trenta una minoranza radicalizzata e molto motivata arrivò sino a prendere il potere. Più in generale se le minoranze operano fuori dalle regole democratiche, possono portare uno Stato al collasso».

Come giudica i primi tre anni di Obama alla Casa Bianca?

«Aveva due agende, due programmi. Uno era imperniato sulla costru-

Chi è

Docente di scienze politiche alla Rutgers University



BENJAMIN BARBER

SAGGISTA

72 ANNI

Benjamin Barber, 72 anni, è stato consigliere di Bill Clinton per i problemi della democrazia, cittadinanza, servizio comunitario. Oggi insegna scienze politiche alla Rutgers University. Ha scritto 17 libri fra cui Jihad vs. McWorld (1995).

zione dell'unità nazionale, la coesione civile, il superamento delle divisioni. L'altro riguardava l'attuazione degli obiettivi specifici della sua parte politica, cioè interventi a favore dei ceti meno abbienti, investimenti nella sanità e nella scuola, difesa dell'ambiente, e così via. Le due agende sono entrate in conflitto. Ha privilegiato la prima a scapito della seconda, scontentando buona parte dei progressisti, perché Guantanamo rimane in funzione, il ritiro dall'Afghanistan è diluito nel tempo, non sono state varate misure importanti per impedire alla speculazione finanziaria di provocare altre catastrofi come quella che il pianeta ha sofferto recentemente. Ha sacrificato il programma democratico sull'altare della buona convivenza civile, ma si ritrova invece con una nazione più divisa anziché unita. Dà l'impressione di inseguire il compromesso senza raggiungerlo mai appieno.

Ha ancora tempo, un anno prima della scadenza del mandato. Riuscirà a recuperare?

«Può farcela. È persona di grande intelligenza e capacità, verso cui nutro grande ammirazione. Dico di più: sarà riconfermato per un secondo mandato». ♦